

- representations of attachment after adoption, in Brodzinsky D. M., Palacios J. (a cura di), (2005), *Psychological issues in adoption. Research and practice*. Oxford University Press, New York.
- Hoksbergen R. (2001) "A challenge for adoptive parents", relazione presentata al "Fourth International Conference on Child Adoption" di New Delhi (India).
- Holmes J. (1994), *La teoria dell'attaccamento*, R. Cortina, Milano.
- Irhammar M., Bengtsson H., *Attachment in a Group of Adult International Adoptees*; *Adoption Quarterly*, Vol. 8(2) 2004
- Horowitz M J., 1992, *Stress response syndromes*, In Gabbard G, «Psichiatria psicodinamica», Milano, Raffaello Cortina Editore
- Howe D., 2002, *Adopted children's behaviour and development*, in «Childhood and adolescence, Norwich: school of social work and psychosocial studies».
- Istituto degli Innocenti (a cura di) (2003), "Percorsi problematici dell'adozione internazionale", Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali.
- Jenista, J.A. (2000), *Preadoption review of medical records*. *Pediatric Annals*, 29, 212-215.
- Malacrea M., 1998, *Trauma e riparazione*, Milano, Cortina
- Martinetti M.G., 2003, *Deficit delle capacità genitoriale e trauma evolutivo dei figli: possibili aree di vulnerabilità nei processi evolutivi*, in «Richard e Piggie», 2/2003
- Maxime J. (1987), "Racial identity and its value to black children", *Social Work Today*, 15 June, n° 6.
- Meotti F., 1998, *Un paradosso della riparazione*, in «Richard e Piggie», Pensiero Scientifico Editore, 2/98
- Moore J., Fombonne E. (1999), "Psychopathology in adopted and nonadopted children: a clinical sample", *American Journal of Orthopsychiatry*, 69, 403-409.
- Moore J., Fombonne E. (1999), "Psychopathology in adopted and non adopted children: a clinical sample", *American Journal of Orthopsychiatry*,
- Palacios J., Sanchez-Sandoval Y., León E. (2005), "Intercountry adoption disruption in Spain", *Adoption Quarterly*, Vol. 9, n°1.
- Park S. M., Green C. E. (2000), "Is transracial adoption in the best interests of ethnic minority children? Questions concerning legal and scientific interpretations of a child's best interests", *Adoption Quarterly*, vol. 3, n° 4.
- Pazé P. (1997), "La conoscenza delle origini fino a che punto...", *Minorigiustizia*, 2/97, F. Angeli.
- Rutter M., Rutter M. (1993), *Developing Minds: Challenge and Continuity Across the Life Span*, Basic Books, New York.
- Sharma, A.R., McGue, M.K., Benson, P.L. (1996), "The emotional and behavioral adjustment of United States adopted adolescents", Part I. An overview *Children and Youth Services Review*, 18: 83-100.
- Sharma, A.R., McGue, M.K., Benson, P.L. (1996), "The emotional and behavioral adjustment of United States adopted adolescents", Part II. Age at placement, *Children and Youth Services Review*, 18: 101-114.
- Sharma, A.R., McGue, M.K., Benson, P.L. (1998), "The psychological adjustment of United States adopted adolescents and their nonadopted siblings", *Child Development*, 69: 791-802.
- Smith S.L., Howard J.A. (1999), *Promoting successful adoption: Practice with troubled families*, Thousand Oaks, C.A.: Sage.
- Speziale-Bagliacca R., 1997, *Colpa*, Roma, Astrolabio
- Stams J. M., Juffer F., M H. Van IJzendoorn Rene' A. C. Hoksbergen (2001), *Attachment-based intervention in adoptive families in infancy and children's development at age 7: Two follow-up studies*. *British Journal of Developmental Psychology* (2001), 19, 159-180.
- Stams, G.J., Juffer, F. (2000), "The development and adjustment of 7 year-old children adopted in infancy", *Journal of child psychology and psychiatry*, 2000, 8, 1025-1037.
- Stowall D., 1995, *Infant in foster care: an attachment theory perspective*, in «Adoption Quarterly», 2/95, 55-88
- Streissguth A.P.; Conner, P.D. (2001) *Fetal alcohol syndrome and other effects of prenatal alcohol:*

- Developmental cognitive neuroscience implications. In C.A. Nelson & M. Luciana (Eds.), *Handbook of cognitive developmental neuroscience*. Cambridge MA.: MIT Press.
- Svrakic DM, Cloninger R, Stanic S, Fassino S., 2003, *Classification of personality disorders: Implications for treatment and research*, in Soares JC and Gershon S (eds), «Handbook of Medical Psychiatry», New York, Marcel Dekker
- Tizard B, Phoenix A. (1989), Black identity and transracial adoption, *New Community*, 15, 427-437.
- UNICEF (2001), Progress since the world summit for children: antenatal care. Retrieved may, 2003, from <http://www.childinfo.org/eddb/antenatal/index2.htm>.
- Van der Kolk B A, Perry J C, Herman J L., 1991, *Childhood origins of self-destructive behaviour*, in «American Journal of Psychiatry», 1991, 148.
- Van IJzendoorn M. H., Juffer F. (2006), “The Emanuel Miller Memorial Lecture 2006: Adoption as intervention. Meta-analytic evidence for massive catch-up and plasticity in physical, socio-emotional, and cognitive development Centre for Child and Family Studies, Leiden University, The Netherlands.
- Verhulst, F.C., Althaus, M., & Versluis-den Bieman, H.J.M. (1990), “Problem behavior in international adoptees”: An epidemiological study. *Journal American academy of child and adolescent psychiatry*, 29, 94-103.
- Verhulst, F.C., Althaus, M., & Versluis-den Bieman, H. J. M. (1990), Problem behavior in international adoptees: II. Age at placement. *Journal American academy of child and adolescent psychiatry*, 29, 104-111.
- Wendy Tieman, M.S., Jan van der Ende, M.S., Frank C. Verhulst, M.D., 2005, *Psychiatric Disorders in Young Adult Intercountry Adoptees: An Epidemiological Study*, in «Am J Psychiatry»

Sezione III. Prevenzione dell'abuso e dello sfruttamento sessuale: la parola ai bambini e ai ragazzi nella scuola

Premessa

Le attività di prevenzione primaria della violenza all'infanzia, in particolare dell'abuso sessuale, realizzate attraverso progetti di informazione e formazione rivolti a bambini e adolescenti non sono ancora diventate un'azione sistematica né sono entrate a regime nelle offerte formative delle scuole di ogni ordine e grado. Non è facile mappare gli interventi realizzati nelle scuole nel corso del periodo in esame, le informazioni raccolte sono purtroppo frammentarie e sembrano testimoniare una sorta di sporadicità nell'organizzazione di iniziative la cui attuazione è demandata alla sensibilità della dirigenza e dei docenti.

I programmi educativi sono azioni che si pongono a cavallo dei primi due livelli della prevenzione, quello primario e secondario. Nella misura in cui essi aumentano le conoscenze del bambino rispetto alla sessualità, all'abuso sessuale, al suo diritto di rifiutare contatti che creano disagio, cioè, utilizzando le parole di Roberta Giommi, “educano alla disobbedienza ragionevole”, essi agiscono positivamente rispetto alla prevenzione primaria. Ma secondo alcuni ricercatori essi hanno un effetto positivo anche a livello secondario poiché influenzerebbero, indebolendoli, anche i meccanismi inibenti della vergogna, del senso di colpa e la percezione di incapacità a comunicare, di farsi ascoltare e credere, aumentando così la probabilità che i bambini vittime di abuso esprimano il loro disagio e rivelino l'abuso. Meta-analisi di studi dedicati alla descrizione di programmi di prevenzione realizzati in vari paesi, hanno evidenziato che se gli obiettivi di prevenzione primaria sono i più difficili da valutare e da soddisfare, quelli di tipo secondario, cioè il favorire una rilevazione precoce, sono raggiunti con maggiore frequenza: i percorsi educativi fornirebbero uno spazio speciale di ascolto in grado di favorire la maturazione di una rivelazione da parte di bambini che subiscono violenza. In altre parole, indipendentemente dall'impatto che i programmi possono avere sul comportamento futuro dei bambini, i ricercatori osservano che essi offrono alle vittime l'opportunità di cercare aiuto, e appaiono così strumenti per interrompere situazioni di abuso in atto.

Il coinvolgimento dei bambini dovrebbe però essere la tappa finale di un percorso che parta dalla sensibilizzazione e dal rafforzamento delle competenze cognitive, emotive e relazionali degli adulti che stano vicino al bambino nei suoi vari contesti di vita (in primo luogo la famiglia e la scuola, ma anche gli spazi aggregativi del tempo libero svolgono un ruolo cruciale nei processi di formazione dell'identità dei soggetti e per la loro protezione). È necessario, infatti, che questi adulti siano preparati ad accompagnare e sostenere le esigenze e le richieste sia informative sia di aiuto da parte dei bambini e degli adolescenti, altrimenti ogni azione che solleciti i minori a interrogarsi sulle situazioni a rischio oppure a “rompere il silenzio” risulta vanificata e passibile di produrre effetti iatrogeni poiché l'incapacità dell'adulto di ascoltare e di decodificare i messaggi del bambino si possono tradurre in nuove fonti di stress e di traumatizzazione.

Il coinvolgimento dei genitori in azioni di prevenzione della violenza implica una loro disponibilità a mettere in discussione modelli educativi e relazionali appresi, a confrontarsi con temi inerenti la sessualità e i ruoli sessuali, di cui è spesso difficile parlare con i figli, e valorizzare l'espressione delle emozioni e la loro rielaborazione. Come sostiene Alberto Pellai, è importante che gli adulti sappiano affrontare le domande e i comportamenti dei figli non ricorrendo al semplice divieto o alla proibizione che comprimono gli impulsi del bambino senza aiutarlo a comprendere e a sviluppare capacità critiche. Gli interventi di prevenzione prevedono che ai bambini siano fornite le conoscenze per riconoscere quali condizioni rendono una situazione di interazione, specialmente con un adulto, una situazione a rischio, aiutandolo sviluppare capacità critiche affinché sia in grado di reagire per non restarne vittima. Rispetto alle situazioni di abuso sessuale Pellai propone la strategia del “GRIDO NO, SCAPPO VIA, CORRO A DIRLO A QUALCUNO”, una strategia che si fonda sulla competenza del bambino a riconoscere situazioni in cui non si sente a proprio agio e a

richiedere l'aiuto dei genitori o di adulti di cui si fida.

Le esperienze sviluppatesi nel nostro Paese hanno caratteristiche metodologiche e di contenuto solo in parte assimilabili tra loro. Nel corso del tempo si sono delineati due principali filoni di sperimentazione: uno di prevenzione specifica, contraddistinto da progetti focalizzati sul problema dell'abuso sessuale, e l'altro di prevenzione aspecifica perché le attività proposte sono finalizzate a rafforzare competenze cognitive, emotive e sociali generali dell'individuo.

Passeremo in rassegna brevemente alcune tipologie di intervento che appartengono all'uno o all'altro filone, preme però qui sottolineare che esiste un'ampia letteratura che discute l'efficacia o meno di tali interventi.

La variabilità dei risultati conseguiti sembra dipendere essenzialmente da tre fattori: durata del programma (cioè numero di incontri con i bambini), integrazione del programma rivolto ai bambini con attività rivolte ad insegnanti (compresa la dirigenza scolastica) e genitori e adeguamento delle procedure di raccordo tra scuola e servizi territoriali per la richiesta di consulenza e la segnalazione (Daro, 1994; Finkelhor, Asdigian and Dziuba-Leatherman, 1995; Plummer, 1999; Plummer, 2001)⁵. Ovviamente anche il tipo di metodologia utilizzata ha un'influenza significativa, ma oggi la maggior parte dei programmi diffusi a livello internazionale e nazionale tendono a coniugare momenti informativi con attività espressive e volte a coinvolgere attivamente i bambini.

III.1. Programmi educativi di prevenzione specifica

La prevenzione dei maltrattamenti e la difesa dei bambini si realizza, in primo luogo, creando un clima di reciproca fiducia con il bambino. Se il bambino non riceve ascolto, attenzione e cure adeguate sarà più vulnerabile e tenderà in misura maggiore ad esporsi a situazioni rischiose. L'acquisizione di una sua autonomia e capacità di giudizio della realtà, invece, gli permetterà più facilmente di proteggersi o di chiedere aiuto in caso di bisogno. Proprio per questo la scuola, che costituisce il luogo in cui bambini e adolescenti passano parecchie ore della giornata per diversi anni, ma che rappresenta anche un osservatorio privilegiato sulla condizione del bambino e del ragazzo, riveste un'importanza fondamentale nella prevenzione degli abusi e nella difesa dei bambini.

È importante, quindi, che la scuola possa promuovere programmi di prevenzione e informazione per tutte le fasce di età, adeguando tali programmi al bambino; la drammatizzazione ed il gioco, ad esempio, possono essere più utili e fruibili di molte lezioni frontali.

Il gioco rappresenta un prezioso mezzo di comunicazione e relazione attraverso il quale poter ascoltare le angosce, le paure – altrimenti inesprese del bambino. È importante che il gioco promuova il senso di fiducia di sé del bambino, le sue capacità di affrontare i pericoli, inaugurando nuove strategie nella risoluzione dei problemi e sostenendolo nella progressiva emancipazione dalla condizione di assoluta dipendenza dalle figure adulte. L'informazione attraverso materiali ludico-didattici, inoltre, risulta sia di facile fruizione da parte dei bambini, grazie ad un linguaggio semplice e alla loro portata, sia di aiuto agli adulti nell'affrontare i difficili temi delle violenze.

Un bambino maltrattato o abusato difficilmente chiede aiuto in modo esplicito e altrettanto difficilmente denuncia il genitore abusante. Se però trova persone di cui si fida allora può riuscire a rivelare le violenze subite. L'obiettivo dell'insegnante deve quindi essere quello di creare le condizioni affinché un bambino in difficoltà possa rivolgersi a lui. Prima che ciò accada ci deve essere un lavoro importante che riguarda principalmente le possibilità per il bambino di conoscere e riconoscere le proprie emozioni e i propri sentimenti. Solo partendo da se stessi è possibile premettersi di rivolgere lo sguardo verso l'esterno, notare le similitudini, ma anche e soprattutto, le differenze ed utilizzarle entrambe come risorse. Parlare ai bambini e ai ragazzini di comportamenti

⁵ Daro, D. A. (1994). Prevention of child sexual abuse. *The Future of Children: The Sexual Abuse of Children*, pp. 198-223; Finkelhor, D., Asdigian, N., & Dziuba-Leatherman, J. (1995). Victimization prevention programs for children: A follow-up. *American Journal of Public Health*, 85, 1684-1689; Plummer, C. A. (1999). The history of child sexual abuse prevention: A practitioner's perspective. *Journal of Child Sexual Abuse*, 7, 77-95; Plummer, C. A. (2001). Prevention of child sexual abuse: A survey of 87 programs. *Violence and Victims*, 16, 575-588.

pericolosi dell'adulto, di disagio nel sentire il proprio corpo invaso e violato se toccato da un adulto, non ha molto senso se prima non c'è stato un lavoro all'interno del gruppo classe che possa servire da humus per affrontare certi discorsi o certe problematiche. I compagni si devono fidare gli uni degli altri e devono considerare gli insegnanti come persone di cui avere fiducia.

3.1.1 Alcuni esempi

“Pierino e il lupo”

Grazie ai finanziamenti resi disponibili dal fondo per le città riservatarie della legge 285/97, a Roma è stato realizzato il Progetto **“Pierino e il lupo”** per la prevenzione e l'intervento territoriale sugli abusi ai minori, promosso dall'Assessorato alle Politiche per l'Infanzia e la famiglia del Comune di Roma in collaborazione con la ASL Roma B e la Cooperativa Cospexa. Il progetto prevedeva iniziative rivolte agli insegnanti allo scopo di accompagnarli nel territorio complesso e delicato degli abusi all'infanzia. Si è teso non solo ad informare, ma anche a fornire strumenti utili per affrontare in maniera adeguata tali tematiche. A questo proposito, è stato messo a punto un pacchetto di “giochi educativi” da distribuirsi nelle scuole e da somministrare agli alunni, grazie all'intervento di docenti preventivamente preparati dall'Equipe del Centro di Consulenza Interdistrettuale di Pierino e il Lupo.

I giochi proposti sono stati pensati per tre fasce di età:

per i bambini di età prescolare è stato ideato il gioco del LABIRINTO, che, sul modello dei classici giochi dei labirinti per bambini, presenta alcuni stimoli visivi associati a situazioni di pericolo. Il bambino, sollecitato dalle immagini e facendo ricorso alle proprie capacità visuo-motorie, cerca di risolvere il problema, aggirando gli ostacoli alla ricerca dell'uscita/della soluzione più adeguata. Il bambino, attraverso l'interazione con l'adulto, riesce così a familiarizzare non solo con i temi relativi alla propria incolumità psico-fisica, ma anche a pensare ad un diverso approccio al problema della violenza.

Per i bambini in età scolare è invece stato ideato il GIOCO DEL LUPO. Rispetto al gioco dei labirinti presenta una maggiore articolazione del gioco in forma di trama. Il bambino, nel percorso tracciato, attraverso il coinvolgimento in situazioni interattive con coetanei ed adulti, sperimenta – imparando a discriminarle fra loro – situazioni di pericolo e possibilità di protezione che possono essere valutate di volta in volta con l'aiuto della figura adulta. Quest'ultima ha il compito di chiarire e confrontare il bambino progressivamente con situazioni tipo, dirigendolo nell'acquisizione di un maggior spirito critico e quindi di una maggiore consapevolezza del proprio diritto a non essere violato nella psiche e nel corpo. Nella sua realizzazione il gioco è stato pensato nella forma di un tappeto sul quale il bambino può effettuare realmente un percorso di conoscenza dei possibili pericoli dentro e fuori casa.

Il GIOCO TEST è stato strutturato per ragazzi preadolescenti e adolescenti. Si tratta di una sorta di questionario per “conoscere” meglio se stessi, le proprie capacità di discriminare le situazioni di pericolo e trovarvi soluzione. Richiede capacità logiche superiori ai precedenti giochi ed una maggiore capacità di riconoscimento e di integrazione degli affetti. Il gioco propone implicitamente una rivisitazione ed un consolidamento di modelli relazionali appropriati, mentre più direttamente rappresenta uno strumento atto a promuovere, a scuola ma anche in famiglia, il confronto e il dibattito sull'area della sessualità dei ragazzi, delle dinamiche relazionali, con lo specifico obiettivo di sollecitare una maggiore capacità critica e discriminatoria a difesa dalle violenze intra ed extrafamiliari.

“Pierino va a scuola”

All'interno del progetto “Pierino e il lupo” è stato creato l'intervento di prevenzione **“Pierino va a scuola”**, i cui destinatari sono gli insegnanti delle scuole elementari, medie inferiori e medie superiori, i bambini del secondo ciclo della scuola elementare e i ragazzi delle scuole medie e degli istituti superiori.

L'obiettivo a cui mira il progetto è non solo quello di permettere agli insegnanti di acquisire le competenze adeguate in tema di maltrattamento ed abuso all'infanzia, ma, soprattutto, di guardarsi dentro e capire il livello di coinvolgimento emotivo individuale che tale problematica comporta.

L'ipotesi di lavoro con i bambini e i ragazzi, invece, è di permettere che essi possano entrare in contatto con se stessi e con i propri sentimenti per poi entrare in contatto con i sentimenti degli altri e conoscere altre prospettive ed altri punti di vista.

Nel processo empatico sono evidenti due dimensioni: una cognitiva ed una affettiva. La prima riguarda la comprensione che l'altro vive e prova delle emozioni, l'altra consiste nel "mettersi nei panni di..." e provare le sue stesse emozioni. A volte, quindi, la scuola può servire per permettere al bambino di riconoscere l'esistenza di altri modi di essere e di comportarsi. Una modalità di relazione violenta, per esempio, può essere disconfermata solo dal riconoscimento dell'altro e dall'educazione alla tolleranza, ed al rispetto per la diversità. Il confronto con i compagni di classe è, inoltre, molto importante sia per i bambini che per i ragazzi, per il grande valore che essi attribuiscono al gruppo dei pari. Se, ad esempio, all'interno del gruppo viene delegittimata una modalità di relazione violenta, può trarne giovamento il ragazzino che la vive all'interno delle mura domestiche.

Nel periodo gennaio 2005-giugno 2006 sono state coinvolte nel suddetto progetto 4 scuole elementari e 4 scuole medie afferenti ai quattro distretti della ASL RMB dove è presente il Centro di Consulenza Interdistrettuale "Pierino e il Lupo". Il totale di ore svolto all'interno delle scuole nell'arco di due anni scolastici è stato di 144, comprendenti gli interventi con gli insegnanti e quelli con i bambini/ragazzi. In particolare, ai bambini del secondo ciclo della scuola elementare sono stati proposti alcuni giochi/lezioni da svolgere durante le ore curricolari, come la costruzione di un tabellone con illustrazioni o fotografie utilizzando degli indici facciali, fisiologici, posturali, raffiguranti stati emotivi (aggressività, dolore, tristezza...) con l'intento di aiutarli nella comprensione delle emozioni. Si è, inoltre, richiesto ai bambini di scrivere un diario in cui ognuno si descrivesse e venisse descritto dagli altri. Alla fine di questo primo lavoro i bambini dovevano notare se c'erano discrepanze tra come un bambino si è descritto e come è stato descritto dagli altri. Raccontare delle storie e poi far sì che i ragazzini spieghino le emozioni provate, permette di prendere consapevolezza del fatto che una stessa situazione non sempre provoca la stessa emozione in soggetti diversi. Per i ragazzini delle medie, tra le attività proposte, si è pensato di utilizzare la visione di un film che riporta alla mente situazioni di prevaricazione e poi permettere loro di spiegare le emozioni provate e avere prova del fatto che una stessa situazione non sempre provoca la stessa emozione in soggetti diversi.

"Le parole non dette"

Dal 1998 l'Istituto di Igiene e Medicina Preventiva dell'Università degli Studi di Milano ha cominciato a collaborare con agenzie del territorio al fine di diffondere nelle scuole elementari un intervento preventivo basato su un modello educativo adatto alla popolazione degli studenti del secondo ciclo della scuola elementare. I progetti sono stati promossi nella città di Milano e in Provincia di Vercelli, basandosi sull'uso di guide didattiche educative elaborate per un utilizzo diretto da parte di genitori ed insegnanti.

Il progetto "Le parole non dette" nasce da tale esperienza si è diffuso anche in altre realtà territoriali. Si tratta di un programma di prevenzione primaria, che con il coinvolgimento dei bambini, delle loro famiglie e della scuola, fornisce degli strumenti affinché siano i bambini stessi a riconoscere le situazioni a rischio, a difendersi adeguatamente e a comprendere che il loro corpo ha valore e dignità.

La forza e l'unicità di questo programma è proprio il lavorare contemporaneamente con i bambini, genitori e docenti. I genitori sono sollecitati ad agire attivamente in un contesto di prevenzione specifica che veda la famiglia collaborare fattivamente con le istituzioni. Il programma si sviluppa su tre moduli, una serie di incontri informativi e formativi con i bambini, con i docenti e con i genitori, promossi da professionisti qualificati che hanno seguito un lungo corso specialistico. Le riunioni con i bambini hanno un percorso ludico, di rilassamento e di avvicinamento delicato al

problema, tramite esempi, storie, racconti di situazioni quotidiane. I colloqui con i genitori e i docenti prediligono l'informazione, la discussione del problema, la comunicazione con il bambino, il rapido intervento in casi a rischio. La scelta di questo tipo di prevenzione stimola la collaborazione fra genitori e docenti, migliora la comunicazione con i bambini, informa e prepara i minori in modo non traumatico a saper gestire delle situazioni a rischio e trovare delle strategie di difesa e di aiuto.

Uno degli obiettivi principali del programma è quello di insegnare ai bambini a decodificare e a dare credito alle loro emozioni, imparando a reagire in modo adeguato in accordo ad esse. Quando un bambino subisce un abuso a livello razionale rischia di interpretare in modo erroneo le intenzioni dell'abusante nel quale ha fiducia e dal quale non potrebbe mai aspettarsi che gli facesse del male. A livello emotivo però, sente un disagio che Pellai, ideatore del programma, paragona ad *"un vulcano che si accende in pancia"*. Il fatto di imparare a sentire le proprie emozioni, a fidarsi di loro e a parlarne con una persona di fiducia, soprattutto quando sono in contraddizione con gli aspetti razionali, permette ai bambini di riconoscere i pericoli, di evitarli e di avere maggiori strumenti per sapere come comportarsi in una situazione difficile e pericolosa.

"Sembra un gioco"

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, è necessario avere un'attenzione mirata alla promozione delle competenze psicosociali, cioè delle abilità che rendono la persona in grado di fronteggiare efficacemente le richieste e le sfide della vita quotidiana. In quest'ottica il concetto di *life skill* ha, in parte, rivoluzionato il modo di concepire l'intervento preventivo all'interno delle scuole, poiché propone un approccio educativo finalizzato alla promozione delle abilità di comunicazione, relazione interpersonale, problem solving e gestione delle emozioni e dello stress (Intravaia *et al.*, 2007).

Proprio con l'intento di lavorare sull'acquisizione di "skills", cioè di abilità nel riconoscere ed evitare le situazioni a rischio, si è sviluppato **"Sembra un gioco"**, un progetto di simulazione per la prevenzione dei comportamenti a rischio di abuso sessuale sui minori, che ha coinvolto un totale di 485 bambini della Regione Molise, di cui 160 frequentanti le cinque classi della scuola elementare ad Isernia e 325 a Campobasso. Il progetto è stato esteso anche in altre regioni, coinvolgendo alcune scuole di Teramo e di Trani.

Insegnare ai bambini a valutare la pericolosità di una situazione, fornire loro le strategie per uscirne è stato il fulcro anche di questo progetto di prevenzione primaria dell'abuso sessuale, basatosi sulla drammatizzazione di situazioni ipoteticamente a rischio al fine di promuovere negli alunni l'interiorizzazione di concetti e di modalità utili a imparare a evitare i pericoli (Cucchiaini *et al.*, 2002).

Le attività del progetto propongono ai bambini giochi e situazioni comuni che quotidianamente fanno parte della loro vita (es.: giocare a nascondino, essere affidati ad un baby-sitter). Durante il gioco, il simulatore adotta comportamenti "equivoci" (quali invitare il bambino a nascondersi in un luogo "sicuro" insieme a lui o seguirlo per vedere un cucciolo di cane) che propone ai bambini mettendoli davanti alla decisione di scegliere cosa fare o non fare. Durante il percorso i bambini vengono guidati a preferire comportamenti sicuri (ad esempio, non seguire un estraneo in un nascondiglio) e a riferire comportamenti atipici da parte delle figure a cui vengono affidati (l'esempio più tipico in tale senso è "mantenere un segreto con la mamma").

Una corretta prevenzione dell'abuso inizia anche, infatti, dall'insegnare ai bambini a non fidarsi indiscriminatamente di tutti gli adulti e ad identificare quelle persone alle quali possono rivolgersi ogni qualvolta si trovano in situazioni in cui non si sentono a proprio agio. Come strategia di autodifesa, inoltre, i bambini devono imparare a raccontare i segreti a qualcuno di fiducia per vincere il vincolo del segreto e dell'omertà che il pedofilo impone loro (Castelli *et al.*, 2002).

Gli operatori che hanno gestito il progetto hanno verificato inizialmente il livello di conoscenza problema della pedofilia da parte dei bambini allo scopo di modulare gli interventi sul loro livello di consapevolezza: alla domanda "Hai mai sentito parlare della pedofilia?" l'81,4% dei bambini ha

risposto negativamente, cioè ben 402 bambini su 495 hanno dichiarato di non aver mai avuto alcuna informazione né in famiglia né a scuola rispetto al fenomeno della pedofilia. Alla domanda "Chi è un pedofilo?" ha cercato di dare una risposta il 19,6% dei bambini, identificando il pedofilo in:

1. una "persona malata" che "da piccolo non ha ricevuto l'affetto dei genitori" (27,4%)
2. una persona che rapisce i bambini" (23,3%)
3. una persona che ama fare attività sessuali con i bambini, che per la maggior parte dei rispondenti significa "ti violenta", "vuole vedere i bambini nudi", "fa le foto dei bambini spogliati", "ti chiede di mandargli le foto in internet" (21,7%)
4. "uno che maltratta i bambini, tipo li picchia" (12,3%)
5. un "deviato", tipo "un ubriaccone", "uno zingaro", "un ladro" (5,5%)
una persona familiare tipo "un nonno" o "un prete" (2,7%)
6. qualcosa di indefinito, es. "quello che fa i piedi" o "Topolino" (6,8%)

Le risposte fornite dai bambini indicano che ben pochi hanno un'idea di cosa sia la pedofilia, e quei pochi hanno del pedofilo un'immagine confusa e fuorviante. Solo il 4,2% dei bambini intervistati sa che un pedofilo ama condurre attività sessuali con loro. Pochissimi, poi, sanno che questo fenomeno si insidia anche tra le pareti domestiche e fra le persone di fiducia.

“Impariamo a dire no”

Nella Regione Piemonte sono stati realizzati vari corsi di formazione nell'ambito del programma regionale di informazione e formazione sul tema dei maltrattamenti ed abusi ai danni di minori negli anni 2005-2007.

Tra i progetti di formazione che coinvolgono direttamente i bambini/e è di particolare interesse il Progetto **“Impariamo a dire no”**, che si propone di aiutare i bambini a riconoscere le situazioni di abuso e a chiedere aiuto superando paure e sensi di colpa che normalmente li imprigionano in un sofferto silenzio. Interamente finanziato dalla Regione Piemonte e parte di una campagna di ascolto dei bambini, il progetto è stato realizzato dalla FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti, Professioni, Affari), a Torino, ad Alessandria e ad Asti: la sua peculiarità consiste nel coinvolgimento dei ragazzi del liceo quale tramite formativo privilegiato grazie alla vicinanza di età che facilita la comunicazione ed il rapporto con i bambini. Dopo una fase di apprendimento ed interiorizzazione delle problematiche illustrate dagli esperti, i ragazzi hanno elaborato storie e le hanno presentate e discusse con i bambini della scuola elementare sotto la supervisione dei due esperti che hanno curato il progetto. I bambini hanno poi realizzato dei disegni ispirati loro dalle storie scritte dai ragazzi del Liceo. Gli elaborati dei ragazzi sono stati pubblicati in due volumi, a cura di FIDAPA, da diffondere presso le Scuole Elementari. Con questo progetto si è voluto fornire un fattivo apporto ai Docenti, spesso soli nell'affrontare casi di evidente disagio, ma, soprattutto si è cercato di individuare mezzi atti a prevenire abusi e violenze ribadendo il principio: “un bambino informato ha più strumenti per difendersi”.

Pur avendo presentato l'abuso verso i minori nei suoi molteplici aspetti - maltrattamenti, abuso psicologico, pedofilia e incesto -, si può notare dall'insieme delle storie create dai ragazzi, che l'aspetto che è stato registrato con più facilità e con più frequenza è l'abuso da parte di un pedofilo. Questa è infatti la situazione di cui maggiormente i media danno notizia per cui gli adolescenti già ne hanno conoscenza e che per di più investe aspetti di intimità che colpiscono in modo particolare la loro immaginazione. Invece i maltrattamenti e l'incesto sono stati trattati marginalmente, gli uni perché sono conosciuti dai ragazzi, se pur non negli aspetti più drammatici, l'altro perché troppo ansiogeno.

Il progetto di prevenzione de “La casa di Nilla”

All'interno del **progetto AMALTEA** finanziato dall'Assessorato alle Politiche Sociali della **Regione Calabria**, si colloca l'attività de “**La casa di Nilla**”, per la prevenzione del maltrattamento e dell'abuso ai danni di minori.

Il progetto si pone come obiettivo primario quello di intervenire a supporto del personale educativo-scolastico e di affiancare i bambini per insegnare loro modalità di comportamento ed atteggiamenti “sicuri” e consapevoli. Il programma di prevenzione si basa su due livelli. Il primo, di prevenzione primaria, si riferisce alle azioni mirate a impedire l'insorgenza di fattori di rischio generici con interventi diretti a migliorare le competenze parentali, le risorse sociali e le abilità individuali per far fronte a situazioni di svantaggio o individuare condizioni di disagio che possano tradursi in fattori di rischio. Il secondo livello, di prevenzione secondaria, mira, invece, al riconoscimento precoce dell'abuso e interviene nelle condizioni di rischio specifico allo scopo di prevenirne o contrastarne gli effetti.

Il programma nelle scuole si sviluppa in almeno due giornate che corrispondono alle due fasi dell'intervento. È previsto, infatti, un primo intervento con i docenti. Affinché essi acquisiscano quelle conoscenze indispensabili per rilevare tempestivamente le richieste di aiuto dei bambini, che potrebbero indicare una possibile esperienza di abuso, si attuano i seguenti interventi: somministrazione ed elaborazione di questionari per la rilevazione del fabbisogno formativo; programmazione ed attuazione di percorsi formativi sulla base del fabbisogno formativo rilevato; distribuzione di strumenti di supporto quali libri, guide, riviste, materiale documentativo. L'obiettivo è quello di supportare i docenti nell'individuazione dei fattori di rischio, nel saper fargli riconoscere alcuni indicatori comportamentali ed emotivi e su come si attua un programma d'intervento specifico facilitando il dialogo tra professionisti interni ed esterni alla scuola. Vi è poi un intervento con gli alunni, pensato per i preadolescenti, per dare loro l'opportunità di avvicinarsi alla conoscenza del fenomeno dell'abuso sessuale ed acquisire maggiore consapevolezza sui comportamenti da adottare per prevenire situazioni pericolose.

Il programma di prevenzione prevede la proiezione ed il commento di un filmato articolato in quattro “parti”. La suddivisione in parti è stata pensata organizzando i contenuti a partire dalle tematiche più semplici e vicine all'esperienza dei ragazzi (i cambiamenti che ognuno vive negli anni della preadolescenza, la scoperta della propria sessualità, ecc.), per poi toccare il problema dell'abuso sessuale, la sua definizione, dagli approcci di persone sconosciute fino a trattare il delicato tema dell'abuso intrafamiliare. Ogni parte del video è preceduta e conclusa da un commento degli esperti, i quali presentano e riassumono le tematiche affrontate aiutando a concentrare l'attenzione sui passaggi salienti del filmato, sui punti più delicati o di più difficile comprensione.

“Dalla parte dei bambini”

Anche l'associazione **Donna Vera ONLUS** di **Como** ha realizzato un interessante progetto destinato ai bambini in fascia di età scolare e a tutte le figure di riferimento importanti costituenti il mondo affettivo e razionale del bambino, ovvero dirigenti scolastici, insegnanti, genitori, personale medico, istituzioni, cittadini, dal titolo **“Dalla parte dei bambini” - Prevenzione e sensibilizzazione per la tutela dei minori da violenze ed abusi sessuali**.

Il progetto, operativo nelle scuole elementari di tutta la provincia a partire da settembre 2005, ha ottenuto un riconoscimento dal Ministero dell'Interno, e i promotori hanno perfezionato collaborazioni ed scambi con altre realtà istituzionali locali, quali la Questura di Como e il Centro Servizi Amministrativi

“Dalla parte dei bambini” nasce dall'esperienza diretta dell'associazione che ha rilevato come moltissimi sintomi legati a stati di disagio e sofferenza femminile, siano la manifestazione di esperienze infantili di abuso e violenza psicologica e/o sessuale. Questa esperienza ha confermato l'importanza della prevenzione più della cura, e quanto l'abuso e la violenza siano ad oggi fenomeni sommersi.

Anche in questo caso il lavoro con i bambini avviene solo dopo un percorso di sensibilizzazione

rivolto ai loro adulti di riferimento. La prima fase del progetto prevede la formazione dei dirigenti scolastici, delle/degli insegnanti e dei genitori sia in ambito psicologico che legale, interventi il cui obiettivo è sviluppare competenze specifiche di relazione e di comunicazione.

Segue il lavoro con i bambini, che si differenzia in due moduli a seconda che si voglia trattare di violenza ed abuso intrafamiliare oppure extra familiare. Nel caso di abuso intrafamiliare, viene proposto uno **spettacolo teatrale con il personaggio di “Cuorgeneroso e l’inganno del mago cattivo”** i cui contenuti sono stati sviluppati dal laboratorio di Psicologia applicato alla Criminalistica della III divisione della Polizia Scientifica. Con un linguaggio idoneo si accostano i bambini a quelli che sono i possibili messaggi, richieste e comportamenti del pedofilo; si insegna ai bambini a riconoscerli come atti negativi, di cui il piccolo è succube e solo una vittima. I personaggi dello spettacolo indicano ai bambini come non cadere nel retaggio psicologico del comportamento pedofilo (partendo dall’analisi dei sentimenti di Cuorgeneroso) e come, ed a chi chiedere aiuto. Nel caso invece della prevenzione alla violenza e all’abuso extrafamiliare si utilizza un personaggio creato dalla Polizia di Stato **“Un poliziotto: un amico in più”**, ideato dal Ministero dell’Interno, Dipartimento della Pubblica sicurezza della Polizia di Stato, direzione centrale della Polizia Criminale e Ufficio Relazioni Esterne, e attraverso dei disegni, si illustrano le situazioni di pericolo e quali sono i comportamenti sicuri che il bambino deve adottare per prevenirli o per difendersi.

Il personaggio di Cuorgeneroso diventa metafora della comunicazione tra i bambini e gli adulti di fiducia, gli alunni, infatti, sono invitati a esplicitare pensieri, dubbi, ed emozioni scrivendo messaggi rivolti a “Cuorgeneroso” che offrono alle insegnanti e agli operatori esterni coinvolti informazioni circa situazioni individuali di rischio o disagio affettivo sulle quali intervenire e temi da approfondire con l’intera classe.

Le attività hanno anche una ricaduta operativa immediata in termini di protezione poiché il progetto è legato ad uno sportello di informazioni e segnalazioni attivato in collaborazione con la Questura di Como, a cui si possono rivolgere genitori, docenti e tutti i cittadini.

III.2. Programmi educativi di prevenzione aspecifica

In molte nazioni estere esiste ormai da tempo una consolidata e validata esperienza di azioni realizzate in ambito preventivo, che possono fungere da guida per lo sviluppo e l’implementazione di tali interventi anche nel nostro Paese. Tra le teorie di riferimento utilizzate per le diverse esperienze effettuate all’estero, figura tra le più efficaci il modello votato all’**empowerment** secondo cui ogni soggetto ha il diritto a vivere in una comunità che gli garantisca sicurezza e salute e che lo doti di competenze tali da essere in grado di autoprotettersi, tutelarsi e avere controllo sulla sua vita. Riferendosi all’infanzia, tale modello ha comportato lo sviluppo di interventi educativi che consentono ai bambini di ottenere le conoscenze, le competenze e le risorse che sono loro necessarie per diventare attori in prima persona della propria sicurezza e per sapere come tutelarla. Il punto centrale del modello si basa sulla capacità dei bambini di credere in se stessi e nelle loro capacità di affrontare un evento avverso, sulla capacità di riconoscerlo e di sopravvivere allo stesso, qualora intervenga nella loro vita. Poiché una scarsa fiducia in se stessi ed una bassa autostima costituiscono elementi di grande attrazione per l’abusante, uno degli aspetti che è fondamentale incoraggiare nel lavoro con i bambini è quello relativo all’aver maggiore fiducia in sé e al dare maggiore importanza alle proprie emozioni, sentimenti e percezioni (Pellai, 2004).

I programmi di prevenzione aspecifica, infine, si prestano meglio di quelli di tipo specifico ad affrontare aspetti collegati a forme di violenze tra pari, quali il bullismo e le molestie e violenze sessuali.

3.2.1 Alcuni esempi

Empowered peer education

Un interessante percorso di **empowered peer education (EPE)** è stato proposto da un gruppo

interdipartimentale di operatori dell' Azienda sanitaria nr. 1 Triestina all'Istituto Magistrale "Giosuè Carducci" di Trieste (Pellai *et al.*, 2007). Questo *"viaggio complesso alla ricerca del proprio protagonismo e di una nuova modalità di esercitare un potere d'azione nel proprio sistema di vita"*, ha visto vari passaggi cruciali:

- *La selezione degli educatori tra pari effettuata dagli stessi compagni di classe*, che ha messo in luce quanto per i ragazzi risulti difficile comprendere in prima battuta il concetto di benessere e, in ultima istanza, la mission di un progetto di tale natura. Tuttavia, molti adolescenti si coinvolgono in un progetto di peer education convinti che esso rappresenti davvero un'occasione di protagonismo differenziata rispetto a quelle normalmente disponibili in ambito scolastico.
- *La formazione del gruppo di educatori fra pari*, un percorso di formazione/informazione che ha permesso agli operatori di confermare quanto sia difficile per i ragazzi mettere in gioco la propria dimensione corporea nella comunicazione fra pari, una condizione che fa da specchio ad una più generalizzata difficoltà a esporsi e parlare di sé, che connota tipicamente il modo di stare dell'adolescente all'interno dell'ambito scolastico.
- *L'esplorazione del contesto e l'individuazione dell'area tematica del progetto di cui il gruppo degli educatori fra pari si è fatto promotore all'interno della scuola*. Il progetto prevede infatti che siano i ragazzi stessi a scegliere quale aspetto del benessere promuovere con i compagni. Dopo grande sforzo, per una probabile non abitudine ad attingere e utilizzare le proprie potenzialità e le proprie risorse, i ragazzi coinvolti nell'esperienza triestina hanno scelto un tema decisamente centrale del benessere adolescenziale: *stare bene a scuola*, con la volontà di intraprendere un cammino di ricerca-azione capace di portarli alla scoperta di una risposta alla domanda : *"Ma la scuola è nostra?"*.
- *La formulazione di un progetto sufficientemente strutturato da parte del gruppo dei ragazzi "promotori"*, una fase che ha creato nei ragazzi confusione, disorganizzazione, rilevando una diffusa incapacità a prendere decisioni autonome. Il gruppo dei promotori ha sperimentato in prima persona la sfida dell'empowerment , un'esperienza che per gli studenti ha voluto dire anche confrontarsi con la fatica dell'istituzione scolastica di saperla accogliere e sostenere.
- *La realizzazione delle azioni e degli obiettivi previsti dalla proposta progettuale*, sono state presentate ai ragazzi diverse esperienze esistenti sul territorio di modi alternativi di vivere la scuola. I peer educator hanno ritrovato coesione e motivazione, ma questa fase si è sviluppata essenzialmente nel secondo anno del progetto, quando la scuola finalmente ha dato spazio ai ragazzi.

Secondo gli operatori del progetto, la scuola, pur accettando di finanziare l'iniziativa, ha dimostrato di non essere culturalmente, emotivamente e soprattutto gestionalmente pronta a dare spazio all'autonomia progettuale dei ragazzi.

Per quanto riguarda il gruppo dei ragazzi, nonostante gli adolescenti stessi si mostrino spesso spiazzati dall'idea di diventare interlocutori attivi e propositivi rispetto all'istituzione scolastica, abituati come sono a essere fruitori passivi di ciò che il mondo adulto propone loro, nella *valutazione del percorso effettuato* si è osservato come esso abbia inciso positivamente sul senso di autostima e di autoefficacia dei ragazzi che sono stati parte attiva del gruppo dei pari.

L'aspetto interessante in termini di prevenzione è che, in un percorso di empowered peer education, sono i ragazzi stessi ad avere la possibilità di dire che cosa secondo loro è bene per il loro stesso benessere e viene offerta loro la possibilità di farsi spazio e, quindi, di acquisire potere rispetto al mondo adulto.

L'educazione socioaffettiva

In un'ottica preventiva al maltrattamento e all'abuso all'infanzia, si colloca anche un percorso adeguato e corretto di **educazione socioaffettiva, psicoaffettiva e sessuale**. Tutti questi tipi di interventi rientrano nell'ambito più ampio dei progetti che la scuola raccoglie sotto la denominazione di "Educazione alla Salute", che va intesa non solo come passaggio di informazioni di tipo cognitivo ai bambini e ai ragazzi, ma, anche e soprattutto, come coinvolgimento delle componenti emotive e motivazionali.

La conoscenza dello sviluppo della personalità, nelle sue componenti affettive, cognitive, sociali e sessuali consente di acquisire strategie efficaci di comunicazione, di decodifica di domande implicite e di lettura empatica di comportamenti, tutti fattori considerati di rilevante importanza per la prevenzione del maltrattamento e abuso all'infanzia.

Educare agli affetti significa, inoltre, promuovere nel singolo bambino la conoscenza e l'accettazione di sé e aiuta a raggiungere un dinamico equilibrio con gli altri.

Le relazioni socio-affettive influenzano in maniera determinante lo stato di benessere o di malessere dei bambini e dei ragazzi. Questa dimensione, però, è il più delle volte ignorata dalla scuola che, spesso inconsapevolmente, non sa cogliere il disagio degli alunni, occupandosi di fatto dei loro successi o fallimenti su di un piano puramente cognitivo.

Il disagio giovanile si fonda molto spesso sull'impossibilità di comunicare con gli altri; nella scuola è necessario, quindi, trovare momenti in cui i ragazzi non vengano solo controllati e valutati, ma lasciati liberi di esprimersi e raccontarsi.

In questa direzione, la Scuola Elementare "Jole Orsini" di Terni, in collaborazione l'Unità Operativa Alcolologia della ASL territoriale, ha inserito nel POF 2005-2006 un programma di **educazione socio-affettiva "Il filo di Arianna – Star bene insieme a scuola"**, il cui scopo è stato quello di promuovere la salute ed il benessere del ragazzo sia dal punto di vista fisico che relazionale, all'interno della società in cui vive ed agisce.

In seguito ad un'analisi effettuata nelle classi di Scuola Primaria del territorio (età 6-11 anni) dei comportamenti degli alunni e a seguito dei problemi emersi in sede di colloqui con le famiglie, si erano, infatti, evidenziati problemi relativi alla sfera socio-affettiva-relazionale. Gli alunni presentavano difficoltà a stabilire legami sociali costruttivi, a controllare i sentimenti negativi, ad acquisire un'adeguata autostima.

Per tali motivi si è deciso di attuare il suddetto programma di educazione socio-affettiva con i seguenti obiettivi generali:

- favorire l'ascolto reciproco
- potenziare le capacità relazionali dei ragazzi
- favorire la conoscenza reciproca
- sviluppare l'integrazione di tutti i componenti della classe
- favorire il processo di costruzione di un'identità personale e di una adeguata autostima
- favorire la comunicazione del ragazzo in famiglia e a scuola

La tecnica di riferimento è stata quella del **"circle time"**, il tempo del cerchio o cerchio magico. È un gruppo di discussione centrato sul compito e consente agli alunni di vivere un'esperienza di gruppo che permette loro di conoscersi l'un l'altro ed acquisire la capacità di diventare un buon partecipante a gruppi di lavoro, grazie alla presenza dell'insegnante – facilitatore. Nel *circle time* possono acquisire la capacità di rispettare il pensiero dell'altro pur esprimendo il proprio, di mediare tra più idee, di riconoscere un argomento, di rispettare il tempo degli altri, di non deridere idee o sentimenti diversi dai propri, di stimolare chi ha difficoltà a parlare davanti a più persone.

Il progetto ha formato un gruppo di insegnanti a condurre direttamente gli incontri con i bambini della propria classe, inoltre le attività sono state presentate anche ai genitori che hanno partecipato direttamente ad alcune iniziative.

Per monitorare l'impatto delle attività proposte, durante il periodo di svolgimento del progetto è

stato richiesto agli alunni di tenere un diario in cui annotare le proprie osservazioni ed emozioni rispetto all'esperienza.

Alla fine del percorso gli alunni sono stati invitati a confrontare le loro differenti percezioni ed è stato valutato anche il livello di gradimento attraverso una rilevazione basata su schede che ha permesso di verificare un impatto ampiamente positivo di questo tipo di iniziativa.

La prevenzione attraverso l'educazione sessuale

Per quanto riguarda più nello specifico l'**educazione sessuale**, negli Stati Uniti già nel 1991, il SIECUS (Sex Information and Education Council of the United States) ha pubblicato le linee-guida per l'educazione sessuale nell'ambito della scuola dell'obbligo. Linee che si basano su sei concetti chiave, uno dei quali afferma la necessità di inserire all'interno di ogni intervento destinato a chi sta crescendo informazioni età-specifiche relative all'abuso sessuale, alle interazioni corporee non appropriate con i minori e all'incesto (Beyer, Ogletree, 1998). Parlare e confrontarsi con gli altri, infatti, rende meno spaventose le fantasie, diminuisce il senso di colpa rispetto ad esse e fa sentire meno soli.

La "cattiva realtà" della violenza sessuale ai minori si può collegare all'educazione sessuale come intervento preventivo, come crescita di una cultura della conoscenza e della differenziazione tra naturalità della crescita e delle esperienze sessuali e riconoscimento e consapevolezza della devianza e della sopraffazione e costruzione della difesa, affinché un numero significativamente inferiore di minori sia oggetto inerme di una prevaricazione e di un uso sessuale (Giommi, Perrotta, 1998).

In tale direzione si è mossa la Regione Calabria con il finanziamento del servizio "**SOS Infanzia violata**" dell'AS n° 9 di Locri, che nasce nell'ambito del progetto "Promozione di azioni nell'ambito della prevenzione e della individuazione precoce del disagio giovanile in ambito scolastico, familiare e relazionale, anche in riferimento ad abusi, maltrattamenti e sfruttamento sessuale".

Recependo le priorità indicate dal Ministero della Salute e dalla Regione Calabria, tra le azioni programmatiche sono stati previsti interventi nelle scuole e nei centri di aggregazione giovanile per l'educazione alla sessualità, la prevenzione dell'abuso e della violenza sessuale ai minori.

Le attività hanno raggiunto 29 istituti scolastici (Istituti Comprensivi, Scuole Medie Inferiori e Superiori) dove sono stati organizzati incontri sul tema del benessere psicofisico rivolti a insegnanti e studenti sull'educazione sessuale ed alimentare. Le attività avevano quale finalità generale la prevenzione di molteplici condizioni di disagio esperite dagli adolescenti:

- maltrattamento e abuso sessuale,
- Malattie sessualmente trasmesse,
- Gravidanze indesiderate,
- IVG,
- Disturbi del comportamento alimentare,
- Disagio relazionale.

Ad oggi sono stati raggiunti 2.820 studenti.

Per cercare di dare continuità all'esperienza, è stato, inoltre perfezionato un protocollo di intesa con U.O. della Medicina Scolastica per l'integrazione degli interventi nelle scuole, la calendarizzazione degli incontri e la pubblicizzazione delle iniziative.

Sembra utile segnalare che i percorsi di prevenzione basati sull'educazione sessuale sono raccomandati oggi dall'Organizzazione mondiale della sanità come strumenti particolarmente efficaci per informare e rafforzare le competenze di ragazze e ragazzi su aspetti della salute sessuale influenzati da fattori di tipo culturale che influenzano l'espressione della sessualità degli individui: legittimazione delle discriminazioni di genere, normalizzazione dei comportamenti maschili di prevaricazioni psicologiche e fisiche nelle relazioni affettive ed intime, giustificazione di pratiche tradizionali illegali quali le mutilazioni genitali femminili.

L'O.M.S. definisce la salute sessuale come l' "integrazione degli aspetti somatici, emozionali, intellettivi e sociali dell'esistere sessuale, in maniera che siano positivamente arricchenti e che accrescano la personalità umana, la comunicazione e l'amore". Oggi l'educazione sessuale, non è quindi più la semplice acquisizione d'informazioni, ma deve essere un percorso che favorisce lo sviluppo delle capacità comunicative ed affettive della persona; educare alla salute perciò può avere un forte impatto anche nella prospettiva della prevenzione della violenza perché può dare agli adolescenti conoscenze utili per vivere relazioni affettive e sessuali responsabili e rispettose dei bisogni e delle esigenze del/della partner, contribuendo alla maturazione della personalità e all'affermazione delle differenze come valore e ricchezza.

III.3. Conclusioni

Le segnalazioni di violenze, fisiche e psichiche, nei confronti dei bambini stanno sempre più entrando a far parte del nostro vivere quotidiano. Per tale motivo è importante cominciare a parlare e a sviluppare le necessarie misure di prevenzione. Il bambino non è in grado di difendersi, ma può imparare a farlo costruendo e potenziando, fin dalla più tenera età, l'autostima e la responsabilità di sé. Solo insegnando al bambino il suo valore come individuo e la responsabilità che ha nei confronti di questo valore, lo si porrà nelle condizioni di riuscire a difendersi da qualsiasi tipo di sopruso che gli si potrà presentare nella vita di tutti i giorni. Occorre rendere consapevoli i bambini dei segnali di pericolo e far sapere cosa possono fare per prevenirli. I bambini, inoltre, devono imparare come i loro sentimenti e le loro emozioni possono aiutarli a prendere decisioni che riguardano il proprio corpo e comunicare queste decisioni agli altri.

I progetti presentati in questo contributo sono solo alcuni esempi di quello che la Scuola ha fatto e può fare di tanto rilevante nella prevenzione alla violenza all'infanzia.

Insegnare e, soprattutto, comunicare è la chiave per un programma di prevenzione (Petroni, 2000). E quale istituzione, se non la Scuola, è più adatta a svolgere tale compito. La Scuola, infatti, è un contesto molto ricco dal punto di vista delle relazioni che ogni bambino può instaurare con i suoi coetanei e con diverse figure di adulti significativi; proprio per questo è anche un osservatorio privilegiato della condizione di benessere o di disagio che i bambini manifestano in modo più o meno diretto.

Perché si possa passare da una visione "adultocentrica" del problema ad una che prenda in reale considerazione i bisogni dei bambini, è necessario che essi stessi diventino soggetti attivi, partecipi, consapevoli e responsabili e non soggetti/oggetti dell'intervento adulto. Il bambino va riconosciuto come persona e gli vanno garantiti spazi di espressione, dialogo, accoglimento, valorizzazione e rafforzamento di potenzialità e risorse, oltre che il rispetto dei suoi inviolabili diritti di cura e tutela. Anche nel Rapporto delle Nazioni Unite del 2006 sulla violenza contro i bambini, tra le raccomandazioni per prevenire tale fenomeno, si fa riferimento alla necessità di **"assicurare la partecipazione dei bambini"** (p.36), cioè si raccomanda *"agli Stati di coinvolgere attivamente i bambini e rispettarne le opinioni in ogni aspetto della prevenzione, della risposta e del monitoraggio della violenza su di loro, sulla base dell'art. 12 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia. Dovrebbero essere supportate e incoraggiate le associazioni dei bambini e le iniziative da loro organizzate per affrontare la violenza e ispirate al principio del miglior interesse del bambino"*.

Risultano molto significative le parole di un ragazzo che ha aderito al progetto di empowered peer education, cui si è fatto già riferimento durante la trattazione: *"Da questo progetto mi auguro di veder nascere un nuovo modo di pensare la scuola. Sarebbe bello che tutti cominciassero a pensare la scuola come a un luogo dove noi andiamo a realizzare noi stessi e non come un luogo dove parcheggiare i nostri corpi per sei ore al giorno"*.

Dopo molti anni di sperimentazione, sarebbe necessario mettere a sistema interventi di natura simile a quelli qui descritti, inserendoli nei curricula delle scuole dell'infanzia e delle scuole del primo e del secondo ciclo. Una ricerca valutativa condotta a livello nazionale potrebbe permettere di individuare alcuni modelli di base i cui contenuti specifici dovrebbero essere definiti a livello locale interagendo con i piani educativi promossi da Regioni ed enti locali.

La prevenzione costa meno della protezione e della cura, e la promozione del benessere psicofisico delle nuove generazioni attuali e di quelle future dipende anche da quanto gli adulti sono capaci di prevenire e interrompere le violenze, un dovere per gli adulti ed un diritto dei bambini e degli adolescenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beyer C. E., Ogletree R.J., *Sexual Coercion Content in 21 Sexuality Education Curricula*, in "Journal of School Health", 68, 1998, pp.370-375.
- Castelli B. et al., *Prevenzione scolastica dell'abuso sessuale all'infanzia. Analisi dei bisogni nelle scuole elementari di Milano*, in "Maltrattamento e abuso all'infanzia", Vol. 4, n. 1, aprile 2002, pp.35-47.
- Cucchiani A., et al., *Considerazioni e riflessioni educative al termine del primo anno del progetto di prevenzione dell'abuso sessuale nelle scuole elementari della città di Milano*, in "Maltrattamento e abuso all'infanzia", Vol. 4, n. 1, aprile 2002, pp.59-71.
- Giommi R., Perrotta M., (1998), *Educazione sessuale come prevenzione: Nuovi modelli per la famiglia, la scuola, i servizi*, Lucca, Edizioni del Cerro.
- Intravaia G., Pellai A., *Le cinque fatiche di chi accompagna la peer education: l'empowerment visto da un gruppo di lavoro sociosanitario*, in "Animazione Sociale", Febbraio 2007, pp.82-87.
- Pellai A., *La prevenzione dell'abuso sessuale: teorie e modelli a sostegno dell'intervento comunitario*, in "Animazione Sociale", Ottobre 2004, pp.76-83.
- Pellai A., Sfiligoi S., *Spiazzati dall'idea di diventare interlocutori: le fatiche dell'empowered peer education viste dagli studenti*, in "Animazione Sociale", Gennaio 2007, pp.81-88.
- Petrone L., (2000), *Il Quaderno di Axi. Per non lasciarli nella vergogna: come aiutare i bambini a raccontare i cattivi segreti dell'adulto*, Roma: Edizioni scientifiche Magi.
- Sarti M.I., Storace B., a cura di, (2005), *Gli abusi in età evolutiva "Pierino e il lupo": un'esperienza sul campo*, Comune di Roma – assessorato alle Politiche per l'Infanzia e la famiglia del Comune di Roma.

Sezione IV. Profili dei minorenni autori di reato sessuale. Conseguenze sul piano giuridico, della prevenzione e dell'intervento.

IV.1. La dimensione quantitativa e il contesto

Come è stato commentato nel capitolo dedicato all'analisi dei dati statistici disponibili, deve essere indubbiamente fonte di riflessione l'emergere crescente delle condotte sessuali devianti ad opera di minorenni, anche infraquattordicenni, cioè di coloro che in questi ultimi anni sono stati oggetto di un rafforzamento delle tutele e dei sistemi di protezione integrata contro gli abusi e i maltrattamenti. Si è visto, infatti, che prendendo come riferimento il periodo 1998-2004 per le tipologie di delitto quali le violenze sessuali, gli atti sessuali con minorenne e le forme riconducibili alla 269/98, si osserva un deciso aumento dei minori coinvolti in attività delittuose, che passano dai 578 denunciati del 1998 agli 888 del 2004, con un aumento del 53%.

Un cambiamento carico di molteplici significati e implicazioni per la prevenzione e gli interventi di repressione e trattamento è poi la crescita dell'incidenza dei minorenni denunciati tra le persone denunciate per il reato di pornografia minorile, passata dal 6,5% del 2003 al 10% del 2004.

Per quanto riguarda i delitti di violenza sessuale commessi da soggetti minorenni, è ovviamente necessario precisare che le vittime di tali reati non sono necessariamente minorenni, perciò le statistiche presentate riguardano i minori denunciati per le tipologie di reato a prescindere dall'età della vittima del reato. I reati sessuali rappresentano un motivo di denuncia complessivamente residuale in termini di peso percentuale sul totale di delitti segnalati alle Procure per minorenni: 1,4% nel 2003, in lieve aumento però nel 2004 perché raggiunge l'incidenza di 2,1%. Significativamente più alta invece l'incidenza tra i minori non imputabili, che passa dal 2,8 del 2003 al 4% del 2004.

La maggior parte dei minori che compie reati di violenza sessuale ha un'età compresa tra i 14 e i 17 anni, tuttavia è interessante notare che tra i minorenni che commettono questo tipo di reati la percentuale di infraquattordicenni è superiore di ben 11 punti percentuali a quella calcolata sull'intera popolazione minorile segnalata alle Procure presso i Tribunali per i minorenni: 27% rispetto a 16%.

Minori denunciati alle Procure per i minorenni secondo il delitto e l'età. ITALIA

Anni	Minori denunciati			% di riga	
	totale	<14	14-17	<14	14-17
2004	41529	6.653	34.876	16	84
VIOLENZA SESSUALE					
2004	888	242	646	27	73

La maggior parte dei segnalati è di nazionalità italiana (82%).

Minorenni denunciati alle Procure per minorenni

per luogo di nascita, tipo di delitto - Anno 2004

DELITTI	Nati in Italia	Nati all'estero
<i>Violenza sessuale</i>	592	146
<i>Atti sessuali con minorenne</i>	71	7
<i>Pornografia minorile, ecc.</i>	67	5
Totale	730	158